

## KARL JASPERS: L'INATTUALE ATTUALITÀ DELLA PSICOPATOLOGIA

*Alberto Gaston*

Quanto più elabora la sua materia in concetti, quanto più vi riconosce alcunché di tipico e costante, tanto più riconosce che in ogni singolo individuo si nasconde qualche cosa di inconoscibile. Come psicopatologo gli basta sapere che ogni individuo è un infinito inesauribile. (Jaspers, 1913, p. 2).

Il significato della *Psicopatologia generale* consiste fondamentalmente nel "[...] liberarsi del sapere dommatico, che è un sapere solo in apparenza, per dar luogo a una idea chiara in ordine alla portata e al valore delle indagini mediante la piena consapevolezza dei metodi adoperati e dei loro limiti. In realtà nella prassi scientifica non accade mai che ci si renda conto esattamente di quel che veramente sappiamo e di quel che veramente non sappiamo" (Jaspers, 1932, p. 37).

*Premesse*

SULLA PRIMA EPIGRAFE – Riflettendo brevemente sul concetto riportato, si manifesta immediatamente l'aspetto più peculiare e affascinante di come Jaspers pensa quel particolare mondo mentale, che si espone alla "scienza" che osserva i *pathemata* dell'uomo. Lo sguardo vigile, ma distaccato, dell'osservatore non ha ancora terminato di ordinare la sua materia per metodi e in sistemi, in un conoscibile immediato, che, inaspettatamente, si trova di fronte ad un inconoscibile, apparentemente invalicabile. Si scontra, cioè, con i *segreti fondamentali*, che riguardano qualsiasi metodo di conoscenza, gli *enigmi*; nel nostro caso particolare gli *enigmi concreti*.

Il suo pensare la sofferenza dell'uomo alienato, sembra sempre prendere inizio da un punto di partenza "chiaro", per giungere, alla fine di un "cammino" (metodo) di progressiva e crescente complessità, ad un punto "scuro", dal quale, poi, ripartire, dopo aver cercato un nuovo punto "chiaro". Un pensare, quindi, che si declina tra un conoscibile incerto ed un in conoscibile certo, e che presenta, in un certo senso, le medesime caratteristiche dialettiche, che incontra colui che si muove tra "La norma del giorno e la passione della notte" – come egli stesso titola il capitolo 10 della *Mia filosofia*.

SUL TITOLO – L'apparente contraddizione del titolo nasce dalla constatazione di un problematico ritorno. Per una curiosa coincidenza gli anni in cui nasce la prima riflessione psicopatologica e gli anni (attuali), nei quali, in un certo senso, essa è stata parzialmente espulsa dalla riflessione psichiatrica contemporanea, sono caratterizzati da una forte enfasi sul rimando somatico del sintomo e del segno psichiatrico.

Fatte le dovute distinzioni, i primi e gli ultimi anni del nostro secolo appaiono, quindi, accomunati da un forte recupero del valore *somatogeno* di qualsiasi espressione sintomatica, che abbia in qualche modo a vedere con il concetto di "malattia mentale". Ancora una volta, come negli ultimi anni del secolo scorso, questo recupero trova forza nella evidenza, apparentemente incontrovertibile, dei nuovi dati, osservabili, mediamente, attraverso la potenza dei nuovi strumenti di indagine. Di fronte alle attuali, stupefacenti possibilità, come, per esempio, quelle della *Brain Imaging*, sembra quasi trovare nuova forza la vecchia immagine creata dalla "anatomia speculativa" di un Meynert: la psicosi, in fondo, è solo un problema di anemia o iperemia di varie e vaste zone del cervello umano; di nessuna importanza ap-

pare, sia per la diagnosi che per la cura, l'esistere, il pensare, il sentire o la storia dell'"organismo" che la espone.

Contemporaneamente l'aspetto psicologico del dato acquista valore solo nella sua quota, per dir così, cognitiva, mentre viene immediatamente depotenziato nel suo spessore "interno", in quanto considerato eccessivamente "soggettivo".

Sembra quasi che, in questo procedere a sbalzi del sapere psichiatrico, si evidenzi ancora una volta una sorta di inconciliabilità tra cultura e natura (*nature or nurture?*), o, meglio, tra il procedere della *cultura* e il procedere del *progresso*.

In questo senso il pensare psicopatologico di Jaspers può, nella sua apparente inattualità, ridiventare attuale in un operare psichiatrico che, come dice egli stesso, deve sempre più proporsi come arte (*techne*), costantemente alimentata da una conoscenza per esperienza; ma – posso aggiungere – protetta da una sorta di "scienza nova", che la depuri dagli aspetti totalizzanti di un riduttivismo fortemente meccanicistico.

*La Psicopatologia  
come risposta  
al somaticismo  
totalizzante*

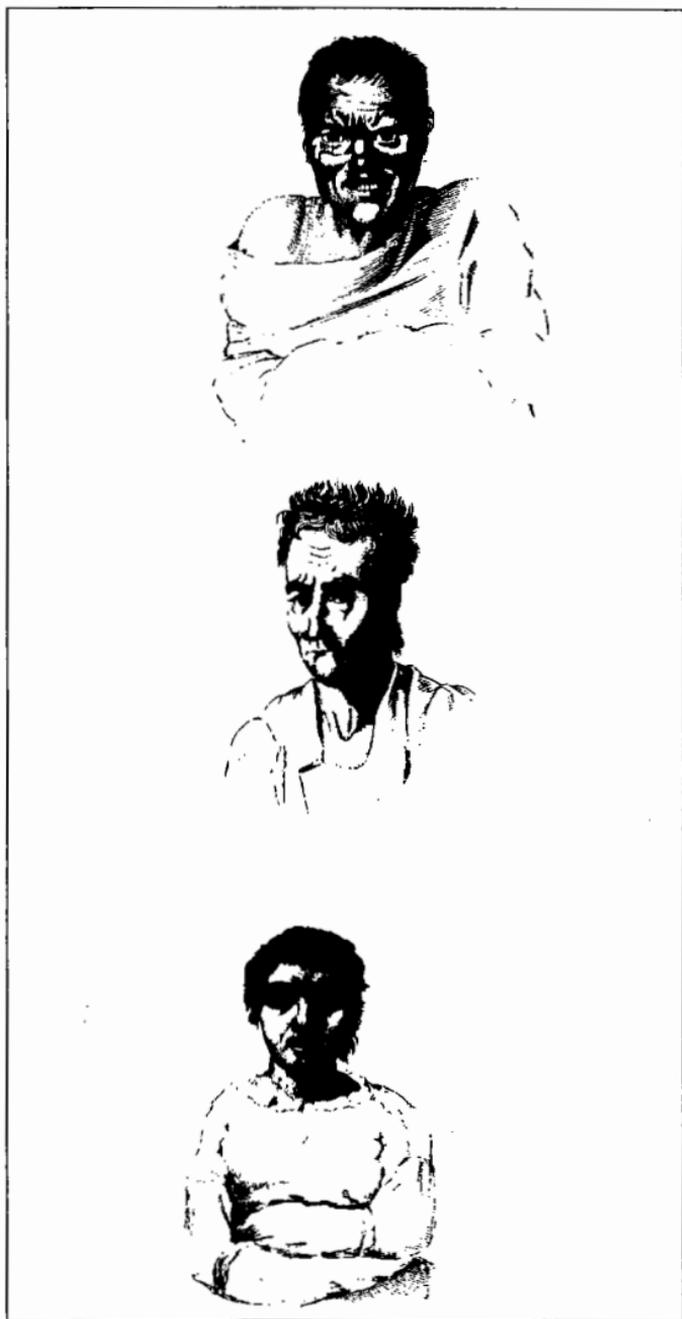
Jaspers conosceva bene la forza della *Psichiatria* di Kraepelin che rappresentava, nel clima scientifico dell'epoca, il "bene spirituale comune della Clinica", ma era anche ben conscio della problematicità del concetto di "unità morbosa" che si poneva come punto di arrivo di ogni osservazione, senza, però, che si sapesse bene cosa in realtà era. Come ricorda nella *Autobiografia filosofica*, egli si interessava alla "distinzione tra i decorsi biografici in quanto sviluppi di una personalità che si trasforma in modo comprensibile attraverso le fasi della vita, e i processi dove una rottura violenta causa la radicale trasformazione dell'uomo per motivi che, senza conoscerli, si prendono per organici. Allora – ricorda – intorno al

1910, regnava ancora, nella psichiatria, la medicina somatica. L'influsso di Freud era limitato a circoli ristretti. Gli studi psicologici erano considerati soggettivi e vani, non già scientifici" (Jaspers, 1958, p. 27).

Del resto, come dice Kraepelin: "All'inizio del suo sviluppo, essa [la psichiatria] ha dovuto, specialmente in Germania, combattere strenuamente per affermarsi [...] la giovane scienza psichiatrica, fondata da Esquirol sulla base di una già ricca esperienza clinica, ebbe contro di sé, nelle prime decine dell'ultimo secolo, un pericoloso nemico nella dottrina morale-teologica di Heinroth, Benecke ed altri [...]. Contro queste e simili teorie, discusse con molta finezza, combatterono con l'arma dell'esame scientifico i Somatici, dei quali i capi furono Nasse e Jacobi, che dichiararono essere la pazzia dovuta a disturbi somatici" (Kraepelin, 1903-04, vol. I, p. 2).

Jaspers si trova quindi ancora tra il mondo dei *Somatiker*, un mondo ordinato e ordinabile, numerabile e classificabile, all'interno del quale la psichiatria si pone come una disciplina medico-scientifica e l'ultima influenza del mondo degli *Psychiker*, un mondo poco chiaro, fatto di sfumature e limiti incerti, spazio privilegiato dei sentimenti, della fantasia e della *rêverie*, all'interno del quale la psichiatria si pone essenzialmente come una disciplina poetica o morale. Tra i due mondi uno spazio intermedio, colmato parzialmente e provvisoriamente da un sapere psicologico ancora profondamente incerto.

Kraepelin sa bene che, anche se si fosse in possesso di maggiori conoscenze anatomopatologiche della "corteccia dei pazzi" o si potessero avere elementi concreti sui "cambiamenti nella forma e nella funzione, tutto ciò ci lascerebbe sempre al buio sui rapporti che passano tra simili alterazioni e manifestazioni morbose psichiche" (Kraepelin, 1903-04, vol. I, p. 5). Egli quindi distingue due serie di fatti: il



fatto *somatico* e il fatto *psichico*, i quali sono “bensì collegati l’uno all’altro, ma non sono nella loro assenza confrontabili. Dai rapporti che passano tra queste due serie di fatti si svolge il quadro clinico morboso” (Kraepelin, 1903-04, vol. I, p. 5).

Si tratta, ormai, di reperire un correlato psichico del *logos* somatico, una sorta di *fisiologia dello psichico*. Essa era, tra l’altro, già disponibile nel sapere dell’epoca: era reperibile nella nascente psicologia fisiologica, sorta dalla linea inaugurata da Henry Maudsley e portata avanti da Wilhelm Max Wundt e dalla sua scuola. Questo recupero, per la sua intrinseca “scientificità”, porterà, con un salto, la psicologia da uno statuto incerto ad uno statuto certo: si cercheranno e si studieranno “con la massima accuratezza le leggi di dipendenza che esistono tra i fatti fisici e psichici”.

Infatti, dice ancora Kraepelin: “Fortunatamente negli ultimi decenni dal grembo della fisiologia si è andata sviluppando la psicologia, anch’essa come scienza sperimentale; e ha cominciato con grande successo a trattare il suo oggetto, seguendo la via delle scienze naturali. Non è impossibile sperare [...] di poter giungere [...] a una vera fisiologia della psiche [...]. Da una psicologia scientifica potremmo attendere un prezioso aiuto per l’etiologia della pazzia” (Kraepelin, 1903-04, vol. I, p. 6). Usando anche questo nuovo strumento, egli cercherà, nella multiformità dei fenomeni osservati, tutto ciò che è “metodico ed essenziale [...] giungendo così a limitare e dividere quelle forme che hanno tra loro un punto di contatto” (Kraepelin, 1903-04, vol. I, p. 2).

Se quindi la visione medico-somatica appare come la visione dominante, come l’unica apparentemente scientifica, dalla quale il malato viene escluso in quanto *soggetto* (sino al punto di equiparare – come faceva Leidesdorf – la “vita mentale” alla “vita del cervello” [*Hirnleben*]), come recuperare l’uomo

malato in quanto soggetto, senza trasformare la *techne* psichiatrica in una sorta di *techne* filosofica e senza cadere nelle assolutizzazioni morali degli *Psychiker*?

In un certo senso la risposta ce la dà lo stesso Jaspers: "Nella mia *Psicopatologia generale* non esposi tutto dal punto di vista di una teoria né ordinai i miei risultati in un contesto unitario. Piuttosto sviluppai i metodi di ricerca per mostrare che cosa ci si rende palese con ciascun metodo. La parte sistematica si riduceva alla esposizione e trattazione dei vari metodi [...] era, nella sua forma sistematica, niente affatto oggettiva, ma metodologica. [...] La sistematicità vuole il metodico adattamento di quel che si raggiunge di volta per volta, come mezzo ai fini del successivo cammino [...]" (Jaspers, 1932, pp. 37, 38 e 40)

Egli, cioè, anziché entrare in un sistema teorico preformato attraverso il quale osservare un "oggetto", sviluppa nuovi metodi di ricerca, proponendo una sorta di sistematica metodologica. In un certo senso costituisce una *psicopatologia* fondata su un pluralismo metodologico, che lungo il cammino *spiegare-comprendere-interpretare*, mentre supera il limite concettuale di ogni grado metodico, indica il limite invalicabile: l'impossibilità cioè di risolvere l'uomo, il "soggetto" uomo, in un sapere conclusivo.

*Il recupero  
del  
soggettivo e  
la centralità  
del soggetto*

In uno scritto del 1912 Jaspers afferma che "È consuetudine, nell'esame dei malati mentali, distinguere tra sintomi oggettivi e sintomi soggettivi" (Jaspers, 1912, p. 314 e segg.). I sintomi *oggettivi* sono quelli percettibili sensibilmente (*sinnlich wahrnehmbare*), quindi fenomenicamente rilevabili, quantificabili e misurabili; sono i sintomi che, per queste loro qualità, si rappresentano e si propongono come portatori forti di "scientificità" per la psichiatria.

I sintomi *soggettivi*, invece, non sono percettibili

sensibilmente, essi si possono cogliere soltanto tramite l'*immedesimazione* (*Einfühlen*) con l'altro. Questi sono rappresentati da tutti quei moti dell'animo e quei movimenti interiori che possiamo cogliere, per esempio, in quel particolare fenomeno sensibile che si chiama *espressione* (moti d'animo quali l'angoscia, la malinconia, l'euforia); essi sono anche rappresentati dai vissuti, che ci sono descritti dai malati, e che noi possiamo cogliere indirettamente proprio tramite le loro descrizioni. Si tratta quindi di "sintomi" che, proprio per la loro stessa natura, portano un'ombra di equivoca ambiguità all'interno di una disciplina che si vuole definire scientifica. Essi infatti sono attraversati da una doppia soggettività: quella del malato, che mentre li esprime, in un certo senso necessariamente li "traduce" (la loro espressione non può che essere mediata; essi non godono della immediatezza della percezione); quella dell'osservatore, che li può cogliere soltanto tramite la sua propria soggettività, rivivendoli nell'immedesimazione.

Nella psichiatria, quindi, si sono trovate di fronte due psicologie: una psicologia oggettiva e una psicologia soggettiva. La forza della "misurabilità" della prima ha, in un certo senso, delegittimato la seconda, facendo pagare, però, alla giovane scienza psichiatrica un prezzo molto alto, perché, nelle sue ultime conseguenze, la psicologia oggettiva è diventata, secondo Jaspers, una *psicologia senza lo psichico* (*Psychologie ohne Seeliches*).

Per recuperare quindi lo *psichico* nel suo vero significato, nella sua dimensione di espressione esistenziale del soggetto, bisogna cercare una via, un metodo e un *logos*, che cammina tra le due psicologie, evitando da un lato le assolutizzazioni, più o meno meccanicistiche, della prima e, dall'altro, le aleatorietà di un soggettivismo "ingenuo" della seconda.



Dall'unità  
morbosa  
all'esperienza  
vissuta  
(Erleben)

La vera rivoluzione concettuale operata da Jaspers credo sia consistita principalmente in due premesse metodologiche fortemente assertive:

– la ridefinizione e la chiarificazione dei ruoli dello psichiatra e dello psicopatologo: il primo ha sempre a che fare con “l’individuo nella sua totalità”, egli ha di fronte “casi del tutto individuali”; il secondo “deve cercare regole e concetti generali [...] vuole conoscere e riconoscere [...] non l’uomo singolo ma i principi generali [...]. Non ricerca né la partecipazione affettiva [*Einfühlen*] né l’osservazione di per sé: questo non è che materiale, il cui ricco sviluppo gli è indispensabile [...]. Ciò che nella psichiatria è conoscenza per esperienza e arte non lo si può esporre [...]. Un libro sulla psicopatologia può offrire solo scienza” (Jaspers, 1913, pp. 1-2). Si intravede qui un primo tentativo di rendere, se così possiamo dire, più oggettiva la soggettività. La *techne* psichiatrica non può fare a meno del *logos* psicopatologico, che arricchisce il suo sapere per accumulazione, generalizzandolo e rendendolo comunicabile, mentre, nel contempo, la difende da un soggettivismo acritico. Il *logos* psicopatologico, d’altro canto, non può fare a meno del sapere esperienziale che la *techne* psichiatrica ricava dai casi individuali, unica fonte dello psichico;

– la forte ridefinizione del campo e dell’oggetto della nuova scienza psicopatologica, operata, a mio avviso, attraverso una reale e innovativa dislocazione spazio-temporale.

Il *campo* della psicopatologia non circoscrive più le vecchie *classes morborum* (indicizzati in *classes, ordina et genera – iuxta Sydenhami mentem atque Botanicorum ordinem*, come diceva Boissier de Sauvages), non si chiude più in una statica *grafia* dei *nosoi*, conosciuti o conoscibili, ma “si estende a tutto lo psichico che può essere colto in concetti di va-

lore immutabile e comunicabile” (Jaspers, 1913, p. 2). Lo psicopatologo, quindi, non rivolge la sua attenzione alle apparizioni o sparizioni, quasi *epidemiche*, delle varie malattie, vere *entia per se*, ma rivolge il suo sguardo alle apparizioni o sparizioni, quasi *endemiche*, di tutto ciò che si muove all’“interno”. Nasce subito il limite: “Noi possiamo concepire e indagare solo ciò che è oggettivo [...]. L’*anima* di per sè non *diviene oggetto*. La sperimentiamo [*erfahren*] in noi come esperienza interiore cosciente [*bewusstes Erleben*] e quindi ci raffiguriamo l’esperienza interiore degli altri [...] in realtà essa rimane l’omnicomprensivo [*Umgreifend*] che non *diviene oggetto* ma dal quale ci provengono tutti i singoli elementi divenuti oggettivi” (Jaspers, 1913, p. 10).

L’*oggetto* della “psicopatologia è l’accadere psichico reale e cosciente. Noi vogliamo sapere che cosa provano gli esseri umani nelle loro esperienze e come vivono, vogliamo conoscere le dimensioni della realtà psichica” (Jaspers, 1913, p. 2). Il fuoco del momento osservante si sposta nettamente a monte dell’oggetto “malattia”.

Questo momento rappresenta il punto di una sostanziale trasformazione. Non si cerca più guidati dalla idea dell’*unità morbosa*. Si abbandonano le due antiche strade: quella della *psicosi unica* “non esiste – egli scrive – alcuna unità morbosa in psicopatologia, ma soltanto una varietà di alienazioni mentali, che continuamente e in ogni senso passano le une nelle altre [...] [esse] debbono essere ordinate solo come una sequenza di stati tipici”; oppure quella che cerca di trovare “[...] *unità morbose naturali* che in teoria sono divise le una dalle altre [...] e fra le quali non esistono passaggi” (Jaspers, 1913, p. 606).

La lotta tra le due tendenze (“condotta con grande disprezzo reciproco”) è terminata solo apparentemente, dice lo Jaspers che ora si propone (evitando

di adottare formule unilaterali) di comprendere le vie realmente percorse nella sintesi della malattia.

Io credo che il punto nodale della trasformazione sia proprio la sostituzione dell'*oggetto* della psicopatologia: al posto della unità morbosa, l'accadere psichico reale e cosciente.

*La necessità  
di un nuovo  
metodo*

“Vogliamo esaminare non solo l'esperienza vissuta [*Erleben*] dell'uomo – aggiunge Jaspers – ma anche le condizioni e le cause dalle quali essa dipende, quali relazioni ha e i modi con cui si manifesta obiettivamente. Oggetto del nostro argomentare non è però tutto l'accadere psichico, ma solo quello 'patologico' [...] tuttavia è dubbio se l'oggetto sia fisiologico o patologico [...] [anche] nella psicologia e nella psicopatologia non vi sono separazioni di principio” (Jaspers, 1913, p. 3).

Che mezzo abbiamo per esaminare e sapere tutto ciò? Jaspers distingue tra *metodi tecnici* (già più o meno in uso) e *metodi logici concreti*; proprio questi ultimi rappresentano la vera innovazione del pensiero psicopatologico. Nella “pratica del conoscere” egli utilizza parecchi metodi (il pluralismo di cui avevo già detto); nella riflessione egli separa i metodi in tre gruppi e con essi separa “i contenuti della conoscenza secondo la loro natura fondamentale: apprensione dei *singoli dati di fatto*, ricerca delle *relazioni*, modo di cogliere la *totalità*” (Jaspers, 1913, p. 28).

APPRENSIONE DEI SINGOLI DATI DI FATTO – Qui acquista dignità scientifica il fenomeno *soggettivo*, prima troppo facilmente liquidato come non dimostrabile, non discutibile, infondato, nel confronto con l'*oggettivo* della vecchia psicologia, dimostrabile, discutibile, fondato.

Rendere *evidenti e presenti di per sé* questi stati

d'animo, che i malati sperimentano [*erleben*], è compito della fenomenologia, intesa nel senso del primo Husserl, come psicologia descrittiva delle manifestazioni della coscienza. Ciò che viene attualizzato dalla fenomenologia lo sappiamo dalla viva descrizione del malato e "lo comprendiamo in analogia alle nostre proprie esperienze interiori".

Questo "comprendere" (*Verstehen*), però, salva la vera dignità del soggettivo, solo all'interno del rigore fenomenologico, che lo sottrae a quel comprendere complessivo, privo di ulteriori reperimenti e senza concetti fissi e regolari, che connota fortemente il comprendere della prassi empirica dello psichiatra.

Appare intuitivo come il confronto con l'*Erlebnis* non sopporti più la contrapposizione soggetto-oggetto; il malato non può più essere circoscritto come una mera oggettualità sintomatica, ma, quale essere che esprime un vissuto, acquista dignità di portatore di forme significative, tanto più, quanto più si trasforma in soggetto di relazione.

RICERCA DELLE RELAZIONI E CONTROLLO AUTOCORRETTIVO DEL CIRCOLO OGGETTIVO-SOGGETTIVO — Appresi, per mezzo della fenomenologia, questi frammenti di vita psichica realmente vissuta, dobbiamo chiederci in quale "rapporto reciproco essi stiano". Dove altri hanno trovato ed esaminato una semplice relazione di causa-effetto, Jaspers (avvalendosi delle categorie di Dilthey), passando dalla analisi della forma a quella del contenuto, stabilisce delle relazioni di *comprensibilità*. Non si tratta qui di rispondere alla domanda "perché", ma di descrivere il "cosa" (*Was*) ed il "come" (*Wie*) della relazione. Già in un saggio del 1913 distingue nettamente tra relazioni causali e relazioni comprensibili: "[...] noi comprendiamo [*Verstehen*] una azione attraverso i motivi, spieghiamo [*erklären*] invece in modo causale un

movimento attraverso stimoli nervosi. Noi comprendiamo come gli stati d'animo risultino dalle passioni [...] spieghiamo invece l'apparire e lo sparire dalle disposizioni della memoria, dalla fatica, dal riposo ed altro" (Jaspers, 1913a, p. 329).

Come uno stato psichico derivi in modo evidente da un altro stato psichico noi lo comprendiamo non, come nella fenomenologia, in "modo statico, qui invece cogliamo l'inquietudine dell'animo, il movimento, la relazione, il procedere separatamente, comprendiamo, cioè, geneticamente" (Jaspers, 1913, p. 29), e in tal modo comprendiamo non solo il dato psichico sperimentato soggettivamente, ma anche lo psichico colto oggettivamente. Comprendere geneticamente è anche immedesimarsi nell'altro tramite la sua esperienza vissuta comunicata, la sua espressione, il suo agire, la sua opera, il suo mondo.

Appare chiaro come accanto alla categoria della causa delle scienze naturali si usino qui le categorie di vita, di significato e di temporalità. La conoscenza privilegia prima l'evento individuale rispetto al generale e *comprenderlo* significa considerarlo come una manifestazione singolare ed irripetibile dell'anima e come *momento* di un processo temporale e storico.

"L'evidenza della comprensione genetica è qualcosa di ultimo" (Jaspers, 1913, p. 328) e tutta la comprensione genetica si basa sul presupposto di questa evidenza, che si manifesta in occasione dell'esperienza concreta di fronte all'altro; questa evidenza, però, di per sé non mostra che "in un singolo caso, essa sia *reale*, o che avvenga effettivamente". Il giudizio su una relazione comprensibile, sempre nel singolo caso, non può basarsi soltanto sulla sua evidenza, ma deve basarsi principalmente su *materiale oggettivo costituito da punti d'appoggio tangibili*; "[...] questa oggettività resta però sempre incompleta. Ogni comprensione di singoli processi

*reali* rimane perciò sempre, più o meno una *interpretazione* [...] possiamo sostenere la realtà di una relazione comprensibile, solo nella misura in cui ci si offrono dati oggettivi” (Jaspers, 1913, p. 329).

Le relazioni geneticamente comprensibili sono di *tipo ideale*, evidenti in se stesse, non ricavate inductivamente, “non conducono a teorie, piuttosto sono un metro con cui misurare singoli avvenimenti, che vengono riconosciuti come *più o meno comprensibili*” (Jaspers, 1913, p. 329).

Accanto alle relazioni causali, lo scienziato può ora usare, nella analisi del dato psichico, un altro metodo di relazione, che gli apre il mondo della vita, chiarificandolo. Ma mentre “la conoscenza causale non trova mai i suoi limiti [...] *viceversa il comprendere trova ovunque dei limiti* [...]. Ogni limite del comprendere rappresenta un ulteriore *impulso* alla ricerca causale” (Jaspers, 1913, p. 330). Il comprendere urta continuamente contro l'incomprensibile, che è connotabile, da un lato, dai *meccanismi extra-coscienti*, che ineriscono al corpo e, dall'altro, dalla *esistenza* stessa. Ecco come la capacità di comprendere, che si declina tra l'oggettività comprensibile e l'incomprensibilità, si pone in alternanza dialettica con la capacità di spiegare. Credo che nulla come questo concetto rigoroso di Jaspers sia stato maggiormente frainteso; esso introduce un continuo meccanismo di correzione della conoscenza, costituito dalla dialettica tra la ambigua *ibris* della ragione positiva e l'altera umiltà della coscienza del *limite* della ragione storica.

MODO DI COGLIERE LA TOTALITÀ – Come già si è intravisto, non ci si può limitare alla conoscenza del particolare trascurando il tutto: “[...] questo tutto non diviene oggetto in modo diretto, ma solo per via del particolare e diviene oggetto non per se stesso,

ma come uno schema della sua essenza. Il tutto rimane in sé una idea [...] nel comprendere genetico si intensifica il 'circolo ermeneutico', il tutto si deve comprendere dai dati di fatto particolari, il che d'altra parte è la premessa per la comprensione degli stessi fatti particolari".

Ad un primo livello, il rapporto con il tutto concepisce l'uomo come un *insieme vitale*. Pensato nella forma empirica dell'uomo, l'insieme acquista biologicamente tre aspetti, che si categorizzano in tre *logoi*:

– esso è anzitutto la *malattia determinata*; l'esser nella malattia si declina in varie forme, che hanno nomi diversi (*Nosologia*);

– in secondo luogo l'uomo è un insieme in cui "appare il suo *tipo*, nel quale ancora dormono le sue possibilità, finché non saranno sviluppate [...] è unico (*Eidologia*)" (Jaspers, 1913, p. 599);

– infine egli è un insieme lungo tutto *il corso della propria vita (Biografia)*.

In questa reciproca relazione il *Bios*, un particolare aspetto del tutto, acquista naturale dignità; ogni vita psichica è un "tutto come forma temporale"; la malattia psichica trova le sue radici non, o non soltanto, nella naturale spazialità del soma, ma specialmente nell'insieme della vita, intesa non come un mero aggregato di eventi, ma come sviluppo ed evoluzione significativa: "ogni vera storia clinica conduce alla biografia".

*Il limite:  
l'enigma  
concreto*

Ad un secondo livello Jaspers, riflettendo sulla sua opera con "sguardi retrospettivi" sul problema dell'essere umano come un tutto, evidenzia due dati molto peculiari: la continua alternativa, che caratterizza la sua indagine psicopatologica, tra un fatto particolare e un insieme, al quale il detto particolare appartiene, e l'affermazione che, in ogni capitolo

della sua opera, “abbiamo incontrato enigmi, ossia non problemi provvisori che troveranno poi una risposta, ma *segreti fondamentali* riguardanti ciascun metodo di conoscenza” (Jaspers, 1913, p. 800).

Un enigma è e si misura sempre in relazione ad un particolare grado di capacità di conoscenza; esso evidenzia e viene immediatamente posto da un fatto, che non può essere spiegato a quel livello metodico; esso, inoltre, spinge costitutivamente verso altri ambiti di intelligibilità, facendo scontrare il ricercatore con altri e successivi enigmi: “Ogni enigma porta perciò a riconoscere il *fallimento di un modo di intendere*, e a cercarne nello stesso tempo un altro per il quale quel fatto non costituisca più un enigma, ma sia alla base di una concezione. Gli enigmi stanno sempre *al confine* di un particolare modo di conoscere” (Jaspers, 1913, p. 800).

L'*enigma concreto* scaturisce in tre posizioni fondamentali, tutte contrassegnate da un *limite*:

– è il limite della ricerca, quando l'oggetto diventa infinito nelle sue determinazioni;

– è il limite rappresentato dall'individuo come tale: l'individuo non è afferrabile nell'insieme – *individuum*, ricorda Jaspers, *est ineffabile*;

– è il limite che non diventa mai oggetto in quanto *omnicomprensivo*, il tutto omnicomprensivo (*umgreifende Ganze*).

“Questi tre limiti di significato – conclude a questo proposito Jaspers – che incontriamo nella ricerca quando ci appaiono enigmi concreti, emergono non solo dalla conoscenza dell'essere umano, ma nell'uomo si riuniscono e si compiono in modo particolare, attraverso ciò che noi chiamiamo *libertà*.” (Jaspers, 1913, p. 803).

Così mi pare che egli intenda, infatti, l'affermazione di Nietzsche che l'uomo è “l'animale non determinato”: quell'animale, cioè, non animale in quan-

to "non è costretto in una via definitiva del 'dover-vivere-così', ma è plastico e capace di trasformazioni incalcolabili [...]. Per il fatto che non è predestinato ad alcun modo di vita definitivo, egli ha possibilità e pericoli, può errare, ha pochi istinti, in un certo senso è malato, ridotto a fare una scelta che deve seguire liberamente" (Jaspers, 1913, p. 809).

La riflessione jaspersiana, come si può vedere, non adombra quindi certezze assolute. L'enigma concreto, in quanto sempre al confine di un particolare modo di conoscere, chiarisce, forse, costitutivamente il rimando da un circolo ermeneutico ad un altro. Nello stesso tempo, però esso dà corpo alla immagine di una spirale aperta su un infinito psichico, che ricorda il frammento eracliteo di un'anima che profondamente si dispiega e i cui confini non si scopriranno mai. Non trovo quindi miglior modo, per finire queste riflessioni sul pensare psicopatologico di Jaspers, che dire, con H. G. Gadamer, "non c'è conclusione".

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- K. JASPERS (1912), *Die phänomenologische Forschungsrichtung in der Psychopathologie*, in *Gesammelte Schriften zur Psychopathologie*, Berlin-Göttingen-Heidelberg, 1963  
 — (1913), *Psicopatologia generale*, 1<sup>a</sup> tr. it. sulla VII ted. 1959, Roma, 1965.  
 — (1913a), *Kausale und "verständliche" Zusammenhänge zwischen Schicksal und Psychose bei der Dementia praecox (Schizophrenie)*, in *Gesammelte Schriften*, cit.  
 — (1932), *La mia filosofia*, 1<sup>a</sup> tr. it. 1946, Torino, 1981.  
 — (1958), *Autobiografia filosofica*, tr. it. Napoli, 1969.  
 E. KRAEPELIN (1883), *Psychiatrie*, tr. it. dalla VII ted. (1903-04), 2 voll., *Trattato di psichiatria*, 2 voll., Milano, s.d.